

Kalabsha di S. CURTO, V. MARAGIOGLIO, C. RINALDI, L. BONGRANI (Orientis Antiqui Collectio, V), Roma, 1965.

È un saggio dei lavori compiuti dalla Missione Torinese, nell'ambito delle operazioni programmate in Nubia dal *Centre de Documentation sur l'Égypte ancienne*, organo dell'UNESCO, e dal *Service des Antiquités d'Égypte*, nella zona di Kalabsha, l'antica Talmis. I risultati sono qui raccolti in un centinaio di pagine di testo e in 20 pagine di fotografie.

Quando la Missione giunse sul posto già era stato smontato ed asportato da una Missione tedesca il tempio di Manduli, la grande attrazione della località; sul luogo era rimasto un terreno sconvolto dai lavori che erano stati necessari, terreno che rendeva assai difficili ulteriori indagini. Il rilievo e l'esplorazione della città furono invece esaurienti e completi.

La relazione comincia con cenni sulla topografia della regione ed in particolare della zona della città, che constava del tempio, della città fortificata e di un abitato fuori della cinta muraria. Del tempio venne studiato tutto il possibile dopo la sua asportazione. Un particolare capitolo è dedicato alla città murata e alle abitazioni in essa comprese. Abitazioni si trovavano anche nella pianura intorno al tempio, ma non ne sono rimaste tracce.

Dall'insieme dei dati archeologici il Curto può dedurre conclusioni per la storia della città e del suo tempio, conclusioni che si aggiungono a quanto si sapeva da un certo numero di iscrizioni, nella massima parte raccolte nel SB. II e V (3921, 4127, 4564, 4567, 4587, 8511, 8537, 8697), oltre agli accenni che troviamo nell'*Itiner. Antonin.* 161 e nel Miller, pag. 461, 868. Il Curto in appendice, esamina reperti di Kalabsha segnalati in passato, un rilievo e un'iscrizione relativi ad Amenofi II, due epigrafi greco-cristiane, alcune caratteristiche dell'architettura nubiana e della muratura in pietra grezza di cui è formata la cinta muraria della città. La signorina L. Bongrani esamina il materiale ceramico raccolto a Kalabsha, che ella ha potuto individuare e dividere in quattro periodi, dall'età romana all'età islamica, documenti anch'essi della storia della città.

A. CALDERINI

SILVIO CURTO, *Il torinese Colosso di Osimandia*, in *Boll. Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n. s. XVIII, 1964, pp. 5-26, e 4 tav.

Il prof. Curto, Direttore del Museo Egizio di Torino, pubblica in una esauriente monografia la storia e la leggenda di quello che fu detto il « torinese Colosso di Osimandia », cioè della statua del faraone Sethi II Meremphah, che domina una delle sale del museo torinese. Descritta la grande statua, l'autore esamina le iscrizioni che la accompagnano e ricerca le ragioni che hanno indotto i successori di Sethi II a scalpellare il nome del dio Seth, sia da solo, sia come componente del nome regale.

Sullo stesso colosso sono state incise anche due iscrizioni, una in francese e l'altra in norvegese, che ricordano lo scopritore e il capitano della nave che trasportò la statua a Livorno per conto del Drovetti. Tali iscrizioni rendono possibile ricostruire anche le vicende della statua dalla sua scoperta fino al trasporto a Livorno, trasporto non facile dato il peso del colosso e le condi-

zioni in cui avveniva. La statua giunse a Torino nel 1824 e giacque provvisoriamente nel cortile del palazzo dell'Accademia. Ivi la trovò lo Champollion che, avendo anche altre ragioni per dolersi dell'accoglienza ricevuta a Torino, prese l'occasione per suscitare un piccolo scandalo, diffondendo un libello, in cui si fingeva che il sovrano effigiato nella statua chiedesse di venir trattato un po' meglio dal re di Piemonte. La statua venne poi sistemata nel museo e venne studiata: la verità si fece strada e le fu dato il suo vero nome.

In appendice è riprodotto un articolo della Gazzetta di Genova, del 28 agosto 1824, che parla del passaggio per Genova del « Re Osimandia antichissimo Faraone d'Egitto ».

A. CALDERINI

Festschrift Oertel: Studien zur Papyrologie und antiken Wirtschaftsgeschichte
Fr. Oertel zum achtzigsten Geburtstag gewidmet, Bonn, Habelt, 1965.

È un bel volume che raccoglie una ventina di studi, dedicato a chi della Papirologia si è occupato fin dal 1912, cioè dal suo primo studio, per l'appunto sulle liturgie.

La prima sezione (*Papyri*) comprende contributi in cui vengono presentati testi inediti, o proposte nuove letture di testi già noti.

C. B. WELLES (*On the collection of revenues in grain in ptolemaic Egypt*, pp. 7-16) pubblica un papiro inedito della Yale University (inv. 494), il quale sembra portare una ulteriore conferma alla ipotesi che anche le tasse in natura (grano) siano state talora date in appalto a *τελώναι*, nell'Egitto tolemaico. A sostegno di questa tesi riesamina P.S.I. 490, P.Tebt. 5 (= Chr. W. 287), WO 1255, cercando di chiarirne il significato.

Sotto il titolo di « *Nugae papyrologicae* » (pp. 17-19) D. F. S. THOMPSON pubblica un P.Jand. inedito (inv. n. 109), papiro militare latino del I^o, e F. M. HEICHELHEIM propone una integrazione a P. Oxy. XXV 2435.

H. C. YOUTIE (*A reconsideration of P.Oxy. 140*, pp. 20-29) rivede attentamente un testo già da tempo conosciuto, e con la ben nota acutezza elimina una lettura finora accettata (ma di significato forzato e discutibile) per darne una del tutto soddisfacente (si confronti il facsimile alla Tav. I). Scompare definitivamente un *τὸ κατατῆγον* (« solvente ») ἐπὶ ταρι[χίαι] (« per la mummificazione »), per dar luogo a un usuale *τὸν στρατῆγον*, e a un ἐπιτη[δείωζ]. Dovranno prenderne nota coloro che occupandosi di medici (qui si tratta di un medico) e di imbalsamazione, erano soliti citare questo papiro.

H. G. GUNDEL (*Fragment einer Naubion-liste*, pp. 30-31) pubblica un P.Giss. univ. n. 347 inedito, del II^o.

E. G. TURNER (*My Lord Apis: a further instance*, pp. 32-33) pubblica una lettera inedita, P.Mich. inv. 4961, del III^o, in cui è una ulteriore testimonianza dell'espressione *τὸ προσκύνημά σου ποιῶ παρὰ τῷ κυρίῳ* "Απιδι.

H. BRAUNERT (*Ein neuer Wohnungmietvertrag aus der Bonner Papyrusammlung*, pp. 34-46) pubblica con ampio commento il P.Bonnensis inv. 20 da Hermopolis, del 330. In appendice ripubblica migliorato il testo di P.Lond. III 1005, p. 260 sg.